

Riportiamo in questa pagina la predicazione che la pastora Lidia Maggi ha condiviso domenica 15 ottobre durante il culto con il quale si sono conclusi i lavori del Convegno sull'ecclesiologia battista (13-15 ottobre, Ciampino, Roma).

Un'altra parabola disse loro: «Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti». Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.

Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.

Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Avete capito tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».

Matteo 13, 33; 44-52

E ora dove andiamo?

Quattro piccole parabole che diventano una bussola che orienta il percorso delle chiese chiamate a camminare insieme così che il Regno di Dio si faccia più prossimo

LIDIA MAGGI

Durante questo convegno abbiamo aperto i bagagli, scartato i vestiti ormai logorati o troppo stretti, rammendato quelli strappati, riadattato quelli che ci cadevano male addosso e fatto l'elenco dei capi che ancora ci mancano. Ora è tempo di riprendere il viaggio.

E ora dove andiamo? La meta all'orizzonte non è così definita, non conosciamo la posizione puntuale. Non possiamo appoggiarci a un dispositivo elettronico per arrivarci. C'è, piuttosto, bisogno di una bussola, capace di indicarci la direzione. Ecco quattro piccole parabole del Regno, quattro punti cardinali perché il viaggio continui senza smarrimenti. Parabole caratterizzate dal movimento che porta ad un cambiamento. Il Regno non è rinchiuso in una definizione, ma in un'esperienza di trasformazione. Camminare verso il Regno significa non sottrarsi al cambiamento.

La prima parabola indica il Nord: ci racconta di una donna che nasconde il lievito nella farina e tutta la pasta è lievitata. La donna amalgama il lievito come noi vorremmo amalgamare il lievito della Parola nella pasta della storia perché questa sia trasformata fino a diventare buon pane. E la stessa Parola a noi affidata come lievito, quanta cura richiede, perché sia custodita e cresca! Il lievito madre va continuamente nutrito e lavorato per essere in grado di agire, proprio come la Parola. Dalla sapienza della donna, impastatrice del pane del Regno, impariamo a custodire la Parola non come un cimelio del passato da tenere sotto teca, ma perché faccia lievitare la pasta della vita. C'è qualcosa che deve essere nascosto, come lievito; e c'è qualcosa che è stato nascosto e che non doveva esserlo: la donna. Ricordiamo questa piccola parabola pensando al lievito e dimenticandoci delle sapienti mani della donna che hanno preparato e nascosto il lievito. Il nostro modo specifico di essere chiesa sta imparando a riconoscere la singolarità di ogni ministero. Riconoscere può richiedere una vigilanza particolare, un carisma affidato a questa nostra piccola comunità di chiese: un'indicazione, come una stella polare, per non permettere che venga smarrita la memoria della sapienza femminile con cui Gesù ha avvicinato il Regno.

La seconda parabola ci orienta verso Sud. E se il Nord mette in scena la sapienza e la fatica della donna, al Sud incontriamo la fatica di un contadino.

Accanto al movimento e alla trasformazione, tutte queste parabole narrano la fatica del lavoro ordinario. Il Sud evoca l'arsura, il sole caldo che fa sudare. Gioia e fatica si intrecciano in questa esperienza di scoperta. Nella fatica dei campi, il contadino è sorpreso e sopraffatto dall'inedito. Casualmente trova nel campo un tesoro, che subito nasconde, e per la gioia va, vende tutto ciò che possiede e acquista il campo. Insieme alla gioia per l'inatteso, mi stupisce l'astuzia dietro alle azioni dell'uomo. Una parola che non è uscita durante il nostro convegno. Ci sembra inopportuno parlare di astuzia, mentre pensiamo alle cose di Dio; eppure, anche questa sapienza trova il suo spazio nelle parabole di Gesù. Stiamo attenti a non disprezzarla. Quanti riferimenti all'astuzia, alla furbizia dei piccoli e delle piccole, nelle parabole di Gesù. L'astuzia è una forma di audacia che forza il cambiamento, rendendolo possibile. L'uomo, per non perdere il tesoro scoperto, si muove con astuzia. La trasformazione richiede anche questa competenza. Nel nostro viaggio verso il Regno ci sia dato di stupirci, quando nel campo a noi affidato troviamo un tesoro; e insieme, ci sia tra noi tanta audacia per rendere più possibile l'impossibile.

E adesso siamo a Est, luogo dove sorge il sole. Solare è la parabola della perla preziosa, trovata dal mercante che ha un rapporto utilitaristico con le cose fino a quando non trova la sua perla. Con lei non può più avere un rapporto commerciale: il mercante smette di mercanteggiare e cambia identità. Ora è l'uomo della perla preziosa, suo unico bene. Non è disposto a barattarla o a venderla e ne ha cura. Le perle richiedono molta cura, perché, in qualche modo, sono vive. Se le lasci chiuse e non le indossi, ingialliscono, fino a morire. E quando le indossi devi fare attenzione a non usare profumi aggressivi: potresti rovinarle! Gioia e dolore sono gli ingredienti della trasformazione. Questa parabola, così solare, nasconde il dolore custodito nelle perle: sono lacrime dell'ostrica, ferita da un corpo esterno. L'ostrica piange fino ad avvolgere il corpo che la ferisce. Un elemento di disturbo, nella casa dell'ostrica, crea le condizioni perché nasca una perla. Come mi piacerebbe che le chiese imparassero questa sapienza dalle ostriche che sanno trasformare il disagio in opportunità.

E infine l'Ovest, dove il sole tramonta. Il giorno è finito e ci viene consegnata una parabola che, mentre mette in scena la fatica del lavoro ordinario, evoca

il senso ultimo della storia. Alziamo lo sguardo dal presente per ricordarci che la storia è più grande dei nostri pochi anni e che è Dio che ne tiene il filo. Una rete piena di pesci e, a riva, i pescatori che dividono quelli commestibili da quelli immangiabili. Basterebbe guardare ai pescatori in azione per imparare da loro: prima la pesca e poi la distinzione. In genere noi procediamo con il movimento contrario: prima dividiamo – decidiamo con chi vogliamo lavorare, camminare, condividere; chi sono i nostri e chi no... – e poi peschiamo. Inoltre, questa parabola è l'unica che Gesù spiega, richiamando i tempi ultimi e la fine della storia. Non è a noi che è affidato il compito di separare i giusti dagli ingiusti. Questa prerogativa è solo di Dio e delle sue schiere celesti. È Dio il Signore della storia. In questo mare di non senso, dove sembra che anneghino sempre i più fragili, Dio ci ricorda che, a suo tempo, egli emetterà un giudizio.

E ora dove andiamo? La bussola di queste piccole parabole ci permette di orientarci. Nel viaggio conosceremo gioia e fatica, stupore e ricerca. Dal tesoro delle nostre bisacce saremo chiamati, chiamate, a tirare fuori cose nuove e cose antiche.

Ci sono stati presentati, durante il convegno, dei volantini che riscrivono, con un linguaggio moderno i "sola" della Riforma. Anche noi oggi li abbiamo riscritti con queste quattro parabole. La sapienza della donna ci ricorda il "sola Fede": la fiducia che la storia possa cambiare; una fede che spera nella trasformazione e lavora per essa. Il contadino che trova un tesoro fa memoria del "sola Grazia": nessun merito in quel tesoro trovato casualmente, ma stupore che porta a una decisione. Il mercante che trova la perla preziosa ci rimanda al cuore della nostra fede, al "solo Cristo": nostra perla preziosa, tesoro nato dalle lacrime piante per un mondo impermeabile al sogno di Dio. Infine, la rete dei pescatori, con il giudizio finale sulla storia, ci ricorda che "solo a Dio va la gloria": solo lui è il Signore del mondo. Vedete? Anche noi, sentendoci a casa, abbiamo tirato fuori dal nostro tesoro cose nuove e cose antiche. In questo movimento di continuo ritorno alle Scritture, di lettura e riletture c'è il "sola Scrittura": nella parola antica troviamo il nuovo, che emerge dalle nuove domande che sorgono in mezzo a noi. E, dunque, dove andiamo ora? Il viaggio è ancora lungo, ma abbiamo una bussola, con cui camminare con le comunità, compagne di strada. E quando camminiamo insieme, il Regno si fa più prossimo. Buon cammino piccolo gregge!

La cura delle relazioni al centro della vita delle chiese locali

Un weekend per discutere insieme sulla chiesa di oggi e di domani

Dal 13 al 15 ottobre si è svolto presso «Il Carmelo» a Ciampino (Roma), il convegno sull'ecclesiologia battista, il cui motto è stato «*La nostra lettera scritta nei nostri cuori siete voi*» (II Corinzi 2,3), e che ha visto la partecipazione di oltre 130 persone provenienti da diverse chiese battiste sparse sul territorio nazionale.

Nella giornata di venerdì si sono susseguite tre relazioni: la prima «*Il tronco di Iesse. Creatività teologica, chiesa locale e la logica dell'incarnazione*», affidata alla pastora Elizabeth Green; la seconda «*La realtà dell'Unione dal Convegno del 1983 ad oggi: capire il passato per cambiare il presente e progettare il futuro*», a cura del pastore Martin Ibarra; la terza «*Come in uno scanner, in modo oscuro. Esperienze e prospettive dell'incontro tra chiesa e social*», condivisa dal pastore Dario Monaco. Ciascuna comunicazione è stata seguita da un ampio tempo per domande di chiarimento e approfondimento. La giornata si è conclusa con la conferenza su «*M. L. King e Abraham Heschel: profeti del Dio d'Israele*», a cura del prof. Ottavio Di Grazia e del past. Raffaele Volpe. La seconda giornata è stata dedicata alle attività dei gruppi di lavoro: prima di dividersi in 4 gruppi, i presenti hanno ricevuto ulteriori spunti di riflessione da brevi comunicazioni affidate: alla pastora Francesca Litigio, che ha parlato della chiesa come spazio intergenerazionale, al pastore Ivano De Gasperis, segretario del Dipartimento di evangelizzazione, al past. Nicola Laricchio, segretario del Diparti-

mento di chiese internazionali, al past. Raffaele Volpe, segretario del Dipartimento di teologia, e al maestro Carlo Lella, responsabile del Ministero musicale.

Utilizzando diverse tecniche di animazione, i gruppi sono stati uno spazio inclusivo, accogliente dove la voce dei fratelli e sorelle provenienti dalle chiese potessero esprimersi serenamente e liberamente. Il gruppo 1 «*Chi siamo, oggi?*» ha riflettuto su cosa siano le chiese oggi e su come nel tempo siano cambiate. In questo gruppo si è discusso del culto, dell'essere membri di chiesa, di appartenenza, di partecipazione, di autonomia locale e di Unione, di come sviluppare la relazione con il contesto in cui le chiese operano. Il gruppo 2 «*Chi vogliamo essere?*» ha affrontato il tema di quale futuro condiviso sta davanti alle comunità. In particolare, ci si è interrogati sulla presenza/assenza dei giovani e delle giovani nelle chiese, e sul modo in cui le chiese possono essere spazi di accoglienza tra diverse età, culture, spiritualità e teologie. Ci si è chiesti anche quali ministeri aiutano nel sostenere queste sfide. Il gruppo 3 «*Nuovi media, corpi ed Evangelio*», ha discusso dell'impatto degli strumenti social e multimediali sulle comunità. Si è parlato di comunicazione, di presenza digitale e di autonomia individuale, di sconfinamento e riconfigurazione delle chiese davanti alla presenza fisica e alla distanza dei propri membri. Ci si è chiesti come tutto ciò sta cambiando la natura della chiesa. Infine, il gruppo 4 ha riflettuto su «*L'architettura dell'Unione Battista oggi*»,



sulla sua sostenibilità ed efficacia, sul congregazionalismo che garantisce l'autonomia locale ma chiama le chiese a condividere obiettivi e fini comuni, a ridefinirli. Nello specifico si è discusso del ruolo e delle prerogative delle Associazioni Regionali e della questione della segreteria generale o esecutiva.

Le idee e le proposte, emerse dai gruppi e dagli interventi in plenaria, saranno riprese e rilanciate nelle chiese locali, dove ci si augura possa continuare il confronto in vista della prossima Assemblea Generale dell'Ucebi.

Nelle pagine dello speciale diamo conto di alcuni dei momenti di questo partecipato incontro, durante il quale tra le parole significative emerse la più evocata è stata «relazione»: ponendo al centro della vita comunitaria la cura delle relazioni, le chiese sapranno sempre più essere una «casa» intergenerazionale, interculturale, accogliente, aperta, ecumenica, che con gioia annuncia e testimonia al mondo l'amore di Dio.



La creatività teologica fiorisce nelle chiese

L'intreccio tra convinzione di fede della chiesa e la sua azione nel contesto in cui si trova

PAOLA ZAMBON

La teologa pastora Elizabeth Green, con la relazione dal titolo «*Il tronco di Iesse. Creatività teologica, chiesa locale e la logica dell'incarnazione*», ha guidato i partecipanti del convegno alla scoperta del fecondo intreccio tra la convinzione di fede della chiesa locale e la sua azione nel luogo e nel tempo in cui si trova a operare. La relazione è iniziata con una proposta intrigante: anziché concentrarci sulla struttura e l'organizzazione della chiesa, chiediamoci quale visione ci guidi: privilegiamo cioè l'*escatologia* (l'aspetto della fede che riguarda il significato finale e il futuro) rispetto all'*ecclesiologia* (lo studio di come la chiesa deve organizzarsi ed esistere).

Riferendosi all'intuizione delle teologie contestuali, Green ci ha ricordato come la teologia ha sempre una prospettiva specifica che la determina e la qualifica. Ogni affermazione teologica è inevitabilmente posizionata, parziale. Già la diversità delle teologie presenti nel Nuovo Testamento è esempio, poiché ognuno dei testi che lo compongono risponde a necessità sorte in situazioni particolari. In quest'ottica, la creatività teologica nasce dalla diffusione del messaggio di Cristo in luoghi e tempi diversi, il che riflette bene l'idea dell'incarnazione: come Gesù è venuto al mondo in un tempo e in un luogo, così la riflessione teologica prende corpo in modo differente a seconda delle diverse circostanze in cui si verifica.

Da questa riflessione risulta come le chiese locali, nel loro compito di capire come agire per rispondere con fe-

deltà alla chiamata di Cristo nel loro contesto, siano i luoghi in cui la creatività teologica fiorisce.

Un altro tema chiave è stato l'ecumenismo: la collaborazione tra realtà diverse può essere vitale, proprio come lo è la rete di radici di alberi che cooperano e si sostengono reciprocamente – secondo l'immagine utilizzata dal teologo Stefano Mancuso. Rifacendosi all'esperienza delle chiese di Carbonia e del Sulcis Iglesiente (Cagliari), Green ha ricordato che anche chiese locali piccole, così sostenute, possono svolgere un ruolo significativo. L'esistenza di reti in cui si intreccino anche comunità differenti permette alla creatività teologica di dare frutti inaspettati.

In conclusione, Green ha invitato le chiese a non rinunciare alla dimensione corporea, nonché relazionale e comunitaria della proposta di Cristo, e a riflettere consapevolmente per interpretare adeguatamente il nostro tempo, aiutate dallo Spirito. Inoltre, ha voluto rilanciare la proposta di ripensare al battesimo, in base alla considerazione che ritenere una specifica prassi battesimale un marcatore identitario, quando storicamente nelle stesse chiese battiste ci sono stati rispetto al battesimo diversi approcci, è tuttora un ostacolo nelle relazioni tra denominazioni cristiane.

Da tutta la riflessione, alla quale è seguito un lunghissimo e commosso applauso e uno stimolante *question time*, questo è emerso chiaramente: la creatività teologica, e con essa la cura delle relazioni, possono essere strumenti fondamentali, per navigare il mare del presente e per rispondere alla visione del futuro nuovo promesso da Dio.

La storia Capire il passato per cambiare il presente e progettare il futuro

Nell'exkursus storico, il pastore Martin Ibarra ha evidenziato che l'ecclesiologia va sempre declinata come strumento di relazione

MASSIMILIANO PANI

«La storia non è dissezionare cadaveri, né scavare nei visceri degli animali sacrificati»: con questo assunto si è aperta venerdì 13 ottobre una delle relazioni più significative del primo giorno del convegno battista sull'ecclesiologia a Ciampino. Il titolo dell'intervento di Martin Ibarra – pastore battista, membro della Commissione permanente per la storia del battismo italiano e autore e curatore di vari libri e scritti sul tema – è stato «*La realtà dell'Unione dal Convegno del 1983 ad oggi: capire il passato per cambiare il presente e progettare il futuro*». Ibarra ha ricordato come già il 1982 abbia segnato una svolta nella storia dell'Ucebi, perché quell'anno scattava la fase operativa degli accordi della Base d'Intesa con la Missione americana e quindi si era chiamati e chiamate (quasi obbligati/e) a ripensare e rinnovare l'Unione e le chiese. Un rinnovamento che non era inteso semplicemente come una riforma, ma che prendeva le mosse dal concetto teologico di «Patto tra le chiese» e attingeva energie dalla spiritualità riformata e puritana delle origini, per provare a rilanciare l'opera battista sulla base di un Patto, appunto, che obbligasse le chiese a raggiungere degli obiettivi non soltanto finanziari o numerici, ma di crescita anzitutto spirituale. Da qui nacque l'idea di convocare un Convegno di stu-

dio ecclesiologico nel 1983 che fu preparato intensamente, con una vigorosa fase di produzione teologica di documenti, di studio nelle chiese e di precisazione di impegni concreti per il futuro per raggiungere una vera autonomia dell'Ucebi e delle singole chiese. Ibarra ha sottolineato come il convegno del 1983 abbia configurato una nuova Ucebi che ancora oggi viviamo, in cui al centro c'è un'identità battista fatta di rapporti e di relazioni, termine che poi è risuonato varie volte durante i tre giorni a Ciampino.

L'exkursus si è poi soffermato sulla fragilità, sulla debolezza strutturale dell'Unione, in cui solo il 10% delle chiese era autosufficiente nei primi anni '80, e poco è cambiato da allora. È stato spiegato e raccontato come la forte centralizzazione dell'Ucebi non sia nata 40 anni fa, ma è stata ereditata dal passato, influenzata dal diritto ecclesiastico cattolico, in quanto si rientrava nell'ambito di ente morale. Nello sguardo propositivo verso il futuro, il relatore ha proposto una minore centralità pastorale, l'attivazione e/o il potenziamento di nuovi ministeri, un lavoro ancora più intenso sulla missione interna, e un vero e convinto rilancio dei rapporti tra chiese battiste, metodiste e valdesi, di quelli ecumenici e di quelli con altre realtà battiste anche non Ucebi. Il pensiero e la riflessione

non devono produrre tranquillanti o anestetici, ma elementi che a loro volta siano oggetto di pensiero e di riflessione, perché l'insieme delle persone giunga alla massima e più chiara consapevolezza di sé. Questa chiarezza oggi, secondo Ibarra, manca. L'unica paura che dobbiamo avere – è stata la conclusione – è quella di fallire come collettivo umano nel raggiungimento dei nostri obiettivi ideali definiti nei fini dell'Unione stessa e che sono la guida di ogni tentativo di elaborare un'ecclesiologia. Che va sempre declinata come strumento di relazione, vera parola chiave di questo Convegno.

Il pastore
Martin Ibarra



A. J. Heschel e M. L. King: profeti di Dio nel loro tempo

La testimonianza del rabbino e del pastore battista che posero Dio al centro della loro vita

ELIA PIOVANO

Gli Stati Uniti d'America sul finire degli anni Sessanta del secolo scorso sono stati attraversati da profonde tensioni sociali e politiche: le proteste contro la guerra del Vietnam, la disoccupazione crescente, la lotta per i diritti civili, vedono molti uomini e donne battersi per affermare principi di uguaglianza e giustizia sociale.

Operai, insegnanti, intellettuali scesero nelle piazze per protestare, decisero di impegnarsi per una società più giusta e un mondo migliore. Tra le migliaia di persone che decisero di lottare in prima persona, alcuni erano credenti ed è proprio a partire dalla loro fede che nasce l'impegno sociale e lo qualifica in modo particolare, tra questi il rabbino A. J. Heschel e il

pastore battista M. L. King.

Il rabbino Heschel e il pastore King sono stati profeti di Dio nel loro tempo?

Il professore Ottavio Di Grazia e il pastore Raffaele Volpe, in una conferenza a due voci che si è svolta venerdì sera, cercano di rispondere a questa domanda.

Heschel e King provengono non solo da luoghi molto lontani: uno polacco, poi naturalizzato americano, l'altro afroamericano, ma anche da culture e tradizioni religiose diverse, ebraica e protestante; ma in comune i due hanno la passione per Dio e conseguentemente per l'umanità.

La centralità di Dio nelle loro vite prende forma e si esprime a partire dal *pathos* come base della relazione tra Dio e l'umanità; per Heschel il *pathos* è amore, coinvolgimento, coraggio, passione e dunque relazione con Dio.

Dio non è remoto ma coinvolto, vicino e interessato alle vicende umane, alla nostra Storia, la sua presenza non è dimostrabile per via argomentativa ma testimoniata nella vita delle persone e quindi in un tempo e in uno spazio definiti.

Heschel e King hanno saputo leggere le contraddizioni del loro tempo attraverso lo sguardo di Dio, le loro azioni e le loro parole hanno trasformato il Dio invisibile in udibile.

Il *pathos*, la passione, la relazione con Dio, sono il frutto di una scelta di fede individuale che si esprime nella direzione di una relazione transitiva verso l'altro e l'altra.

Non sorprende allora vedere King ed Heschel marciare insieme da Selma a Montgomery nel '65; non sorprende se le loro parole e il loro linguaggio sono stati potenti e poetici al tempo stesso; non sorprende se hanno saputo fare una critica radicale alla società del loro tempo; non sorprende se hanno immaginato nuovi mondi possibili; non sorprende se hanno disturbato le coscienze di molti e molte. Tutto questo è stato possibile perché al centro della loro vita c'è Dio.

Anche nei momenti più difficili, quando la lotta per la giustizia e la liberazione degli oppressi era più dura e faticosa, il pastore King ha saputo dare speranza ed energia a tutte le persone che con lui lottavano: «Cerchiamo di essere quei dissidenti creativi che chiameremo la nostra nazione ad un destino più elevato, a un nuovo livello di compassione, a un'espressione più nobile di umanità».

È il guardare con gli occhi di Dio che permette a King di avere speranza e la visione di un mondo migliore.

Possiamo quindi rispondere in modo affermativo alla domanda iniziale: il rabbino A. J. Heschel e il pastore M. L. King sono stati profeti di Dio nel loro tempo.

L'attualità di questi due profeti ci spinge a mettere ancora di più Dio al centro della nostra vita ed essere anche noi quei dissidenti creativi che si impegnano per un mondo migliore.

Il pastore
Alessandro
Spanu e il
prof. Ottavio
Di Grazia



Esperienze e prospettive dell'incontro fra chiesa e social media

Ne ha parlato il pastore Dario Monaco e se n'è discusso in uno dei gruppi di lavoro

SARA E. TOURN

Una delle tre relazioni di venerdì è stata tenuta dal pastore Dario Monaco sulla presenza delle chiese su Internet e sui *social media*, a partire anche dal libro di Peter Ciaccio (*eVangelo, iGod & Personal Jesus*, Claudiana); su questo tema ha lavorato poi uno dei gruppi di sabato, condotto da Pietro Romeo e Frida Cesaretto, con la rilevante partecipazione degli adolescenti.

A partire dall'esperienza della pandemia del 2020, si è riflettuto sulla «spinta spasmodica» al contatto e alla vicinanza, parallela a un individualismo sempre più accentuato e alla ricerca di «simili», con la creazione di «bolle comunicative», per esorcizzare le paure, anche del diverso e dell'ignoto.

Quindi – domanda posta anche nel gruppo – Internet e i *social* ci hanno avvicinati o ci hanno resi più soli? Di certo hanno risposto a un bisogno reale (per questo non dovremmo parlare di «virtuale» ma di «digitale») e adesso spesso integrano, dopo averla provvisoriamente sostituita, la relazione in presenza.

Lo sappiamo: grazie all'online molti hanno potuto seguire varie attività della chiesa, magari riunendo comunità diverse, e queste modalità continuano a essere utili: ma allo stesso tempo vediamo i sintomi di un disagio.

E soprattutto, si è detto, si rischia di riproporre la stessa situazione delle chiese «fisiche»: a età diverse corrispondono spazi diversi anche su Internet, come creare spazi intergenerazionali?

Unanimità nel ritenere che Internet non è «roba da giovani» ma riguarda tutti, come dimostra la seguitissima serie di incontri avviata online dai pastori Anna Maffei e Massimo Aprile; l'importante è rimanere «aperti alla sorpresa», dedicare tempo e competenze, imparare facendo (anche sbagliando).

Si tratta di uno spazio in cui le regole cambiano continuamente, ma questo non vuol dire che non vadano adottate, in particolare rispetto al comportamento (molto si è parlato di responsabilità), considerando – ha detto Monaco e lo si è poi discusso nel gruppo, soprattutto con gli adolescenti – che Internet è un luogo più pubblico del reale, in cui discorsi e reazioni sono amplificati e hanno un'esposizione molto maggiore, con un potere anche distruttivo.

In conclusione, ha chiesto Monaco, se riteniamo Internet un «luogo» significativo per le chiese, qual è l'obiettivo della nostra presenza sul web: *evangelizzare*, con quali parole e in quali contesti? *Catechizzare*, cioè spiegare chi siamo e in cosa crediamo? *Attrarre*, col rischio di presentarci come non siamo? *Intrattenere*, col rischio di banalizzare?

Nel dibattito è emerso che i «nuovi» (che poi tanto nuovi non sono) *media* hanno ridefinito e ampliato i confini delle chiese locali, cambiato il concetto stesso di chiesa; hanno creato, per usare l'espressione del pastore evangelista Ivano De Gasperis, una «realità ecclesiale aumentata».

Si è riflettuto, infine, in particolare nel gruppo, se gli incontri online aiutano a mantenere relazioni già esistenti o anche a costruirne di nuove, considerato anche l'assenza di *fisicità*, che è uno degli aspetti fondamentali della nostra vita di (animali) umani. Si può parlare di «estensione dei corpi»?

Dalla discussione è emerso che i rapporti «online» sono autentici quanto quelli «offline» e che molte dinamiche che trent'anni fa avvenivano «in presenza», oggi sono semplicemente veicolate da un altro mezzo, ma non cambiano la sostanza. Siamo tutti un po' più «digitali», ma restiamo persone di carne, lacrime e sangue.



Nel primo pomeriggio di sabato, sono arrivati al centro «Il Carmelo» 20 adolescenti provenienti da diverse città (Torino, Roma, Varese, Alberobello), che si sono uniti ai partecipanti al convegno. I ragazzi e le ragazze, in particolare, si sono divisi nei gruppi di lavoro 2 e 3 che affrontavano rispettivamente le tematiche: «Cosa vogliamo essere?» e «Nuovi media, corpi ed Evangelo». Le riflessioni, le proposte, le testimonianze che i ragazzi e le ragazze hanno condiviso durante le discussioni, sono state ascoltate con interesse e accolte da tutti e tutte come un valore aggiunto. Durante la serata musicale poi, gli adolescenti – che da un paio di anni partecipano ai campi estivi e invernali organizzati presso il centro evangelico battista di Rocca di Papa (Roma), e agli scambi di visite tra alcune comunità locali – hanno eseguito, e fatto eseguire a tutti i presenti – il canto *Lode al Creatore*, il cui testo è stato composto da loro nell'ambito di un laboratorio svoltosi la scorsa estate durante il campo adolescenti di Rocca di Papa. È stato evidente a tutti e tutte che la chiesa è chiamata a essere sempre più una casa accogliente e aperta a tutte le generazioni.

A termine della giornata, abbiamo chiesto ai ragazzi e alle ragazze di rispondere alla domanda: «Cosa ti porti a casa di questa esperienza?». Ecco di seguito cosa hanno risposto...

“ Le risate; lo stare insieme; le nuove amicizie che non pensavo di fare; i rapporti; i momenti passati con amici che non vedevo da tempo; l'amicizia, l'amore fraterno; il confronto tra generazioni; il rincontrare persone che non vedevo da tanto; il rispetto e la comunicazione; il riconoscere che parte tutto da una buona comunicazione; (spero) una chiesa migliore; le amicizie; la felicità; la condivisione; il rispetto e la condivisione; i momenti passati insieme; le amicizie e il confronto nel rispetto con generazioni diverse; è sempre bello stare assieme, un punto in più per un evento del genere; rivedere belle persone; il confronto e l'ascolto attivo e rispettoso con generazioni più grandi della mia. ”



Il gruppo di adolescenti che ha partecipato al Convegno

La musica, strumento per creare legami tra le generazioni e comunità diverse

Il festival, a cura del Ministero musicale, ha dato visibilità ad alcuni dei doni presenti nelle chiese locali

NICOLA LARICCHIO

Nella serata di sabato, l'atmosfera all'interno del convegno ecclesiologicalo è stata pervasa da un'armonia musicale che ha offerto ai partecipanti un meritato momento di leggerezza dopo una giornata intensa di lavoro di gruppo. A cura del Ministero Musicale dell'Ucebi, l'evento è stato un'occasione straordinaria per unire la comunità dei credenti riuniti a Ciampino attraverso la musica e per condividere storie di solidarietà e impegno sociale.

La serata si è aperta con l'esecuzione dell'inno inedito *Lode al Creatore* (musica del maestro Francesco Iannitti Piromallo), il cui testo è stato scritto dal gruppo di adolescenti arrivati al convegno dal primo pomeriggio del sabato, che ha segnato un inizio carico di emozioni. La presenza di questi giovani ha assunto un significato particolare, sottolineando l'importanza che l'Unione battista attribuisce all'investimento sulle nuove generazioni, considerandole il presente e il futuro delle chiese.

La pastora Anna Maffei ha condiviso emozionanti esperienze legate alla visita che una delegazione di otto persone ha fatto lo scorso aprile in Zimbabwe. La Convenzione battista di questo paese africano ha avviato circa 18 anni fa una *partnership* con l'Ucebi, che investe il proprio otto per mille in progetti volti a migliorare la salute, favorire l'accesso al lavoro e combattere la povertà. Di quella visita, la delegazione ha portato con sé un dono prezioso: un inno in lingua *shona*, il cui testo afferma

che tutto appartiene a Dio che è il Signore del mondo. Il canto è stato eseguito con gioia da tutti i partecipanti che, ancora una volta, hanno rinnovato l'impegno nel lavoro missionario e nell'assistenza alle comunità bisognose dello Zimbabwe.

È stato poi il turno del ministro musicale Emanuele Aprile che ha presentato un inno da lui composto dedicato ai bambini e alle bambine – facente parte del repertorio del progetto «MM Kids» rivolto alle scuole domenicali – accompagnato da un'animazione divertente che ha coinvolto sia gli adolescenti che gli adulti. Sempre Aprile, durante la plenaria conclusiva, ha evidenziato l'assenza dei bambini al convegno, sottolineando l'importanza di coinvolgere anche i più giovani nei momenti di condivisione e adorazione.

La serata è proseguita con esibizioni di alta qualità curate dal m° Carlo Lella, responsabile del Ministero musicale. Il m° Emanuele Aprile e la m° Teodora Matei hanno accompagnato al piano Hanna Kim, giovane e talentuosa violoncellista, che ha incantato il pubblico con la sua abilità. A seguire il m° Francesco Iannitti Piromallo insieme a Matei hanno accompagnato un trio di cantanti liriche composto da: m° Concetta Aquila, m° Paola Francesca Natale e m° Maria Pia L'Abbate che hanno brillato con le loro performance solistiche (*Pietà Signore* di F. J. Fétis; *Oh mio Signor* di Haendel; e *Avinu Malchenu*, preghiera ebraica) e in trio (*Gloria* di Vivaldi; *Non foglie no, che il vento invola* dall'*Innario cristiano*; e *Al levar del sole*,

dal *Celebriamo il Risorto*, con arrangiamenti inediti del m° Iannitti Piromallo). Natale ha commosso in particolare l'uditorio cantando il canto ebraico che ha richiamato alla mente il drammatico conflitto che sta coinvolgendo i popoli israeliano e palestinese. L'animazione musicale – presente anche nei momenti liturgici, che hanno aperto i lavori del venerdì e del sabato, e nel culto finale – è stata resa possibile anche grazie al prezioso contributo di Pina Mola e Sandra Spuri (membri del Ministero musicale) e di Gioele Costagliola.

In definitiva, la serata ha dimostrato come la musica possa svolgere un ruolo essenziale nella creazione di legami solidi tra le generazioni e tra comunità diverse. L'evento ha rappresentato un'occasione unica per riflettere sull'importanza della solidarietà, dell'ispirazione e dell'azione collettiva a vantaggio del bene comune.



La delegazione cubana ha donato all'Ucebi un drappo ricamato a mano da una giovane ragazza

Presente al convegno sull'ecclesiologia battista anche una delegazione della *Fraternidad de Iglesias Bautistas de Cuba* (Fibac), una realtà di chiese battiste con le quali l'Ucebi ha da alcuni anni avviato una stretta relazione di fraternità e collaborazione. In particolare, i quattro ospiti (un pastore e tre pastore) saranno accolti per alcune settimane presso le chiese battiste presenti in due aree geografiche, al fine di approfondire le relazioni e la conoscenza reciproca. In particolare, le pastore Gema Montes Guimeras e Yodalis Santiago Rodriguez visiteranno le chiese di Altamura, Gravina e Matera, mentre il pastore Eduardo Gonzalez Hernandez e la pastora Queen Mery Escobar Perez staranno presso le comunità dell'area metropolitana di Torino.

Il servizio fotografico al Convegno battista è a cura di Martina Caroli

Nella mattinata di domenica, prima della celebrazione del culto con cui si è concluso ufficialmente il convegno, i partecipanti hanno ascoltato Daniele Bouchard, Isabella Mica e Massimo Aprile che, in qualità di "osservatori", hanno restituito considerazioni su quanto si era vissuto insieme nei due giorni e mezzo. Il past. Bouchard e Mica hanno evidenziato i punti di forza e di debolezza del convegno, soffermandosi in particolare sull'atmosfera che si è creata, sulle metodologie di lavoro impiegate, sulla relazione tra le chiese battiste, metodiste e valdesi, sui contenuti proposti e sulla partecipazione. Il pastore Aprile ha invece scelto per la sua restituzione un registro narrativo, condividendo con i presenti un testo di cui riportiamo l'incipit (la versione integrale sarà disponibile tra gli atti del convegno).

Ho fatto un sogno...

Ho sognato che abbiamo ricevuto in dono da Qualcuno, un magnifico veliero, o forse, era solo una barca a vela. Un naviglio ecosostenibile, capace, però, di sfilare silenziosamente sull'acqua, sospinto dal Vento.

Ho sognato che su quella barca c'era un equipaggio formato da non molte persone, ma tanto diverse tra loro: uno scanzonato adolescente, una femminista post-coloniale, un musicista jazz, un trans, una pastora, un immigrato delle isole Samoa e fortunatamente anche una donna esperta di navigazione a vela, in grado di formare l'equipaggio.

Ho sognato che questo improbabile e variopinto equipaggio, ha deciso, senza indugio alcuno, di salpare, spiegando le vele verso il Mare Nostrum.

Ho sognato che tra queste persone era nata e cresciuta una bellissima relazione di reciproco affetto e comprensione. La loro amicizia era spontanea, nondimeno la sigillava un patto, nuovamente sottoscritto. Con esso ci si impegnava a non giudicarsi, anche quando vi erano opinioni divergenti. Ciascuno, su quel naviglio, poteva essere se stesso.

Ho sognato che il veliero s'era trovato a più riprese tra i marosi e l'incombente avvento di una tempesta perfetta.

"La crisi è sempre con noi" aveva detto un vecchio marinaio, gridandolo a poppa, e dalla prora qualcun altro aveva echeggiato: "Ma noi non smetteremo di credere che in ogni crisi vi sia anche qualche opportunità!".

L'antifona piacque talmente al musicista jazz, che vi compose, in quattro e quattr'otto, una semplice melodia. Insegnò poi all'equipaggio a cantarla a quattro voci. Nelle avversità, come nella letizia, cantarono e ricantarono quel canto...



Le soprano: Concetta Aquila, Paola Francesca Natale, Maria Pia L'Abbate.